

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3074

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

RAVAGLIA, GIORDANO ANGELINI

Autorizzazione al comune di Ravenna a riassegnare a cooperative e associazioni gli immobili espropriati dal regime fascista

Presentata il 27 agosto 1993

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con la presente proposta di legge chiediamo che il Parlamento sani una palese ingiustizia commessa dal regime fascista a danno dei partiti democratici del comune di Ravenna. Infatti, nel periodo dal 1927 al 1930, le sedi di partiti o associazioni che, secondo l'ordinamento vigente all'epoca, « svolgevano comunque un'attività contraria agli ordinamenti politici costituiti nello Stato », vennero chiuse ed i loro beni espropriati senza indennizzo. I beni espropriati ai partiti democratici e alle associazioni disciolti dal regime fascista ai sensi dell'articolo 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, furono devoluti all'Ente morale « Dopola-

voro Ravenna », sezione staccata e indipendente dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL). Cessato lo stato di guerra, venuto meno il regime fascista, l'Ente nazionale assistenza lavoratori non modificò i rapporti con l'Ente morale « Dopolavoro Ravenna » che, quindi, fu amministrato fino al 25 luglio 1961 dal Presidente del Consiglio direttivo dell'ENAL e per esso da un commissario prefettizio.

Disposta la soppressione dell'ENAL dal decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 ottobre 1978, n. 641, ai sensi dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, la prefettura di Ravenna e la Presidenza del Consiglio dei ministri ritennero opportuno di-

sporre anche la soppressione dell'ente « Dopolavoro Ravenna ».

A seguito di pronuncia del Consiglio di Stato espressosi nel senso che spetta alla regione provvedere all'estinzione e alla devoluzione dei beni residui del « Dopolavoro Ravenna », il Commissario di Governo con nota 11 giugno 1983, n. 826/1.05.10-G ha trasmesso gli atti alla regione Emilia-Romagna. La regione Emilia-Romagna, come suggerito dal parere del Consiglio di Stato, sezione I, del 19 novembre 1982, n. 1845/81 e dal parere dell'Avvocatura dello Stato 29 giugno 1982, protocollo 18410, con propria delibera n. 3337 del 22 luglio 1986 ha provveduto ad estinguere l'Ente morale « Dopolavoro Ravenna » e ne ha devoluto i beni immobili al comune di Ravenna.

Il 17 luglio 1987 il consiglio comunale di Ravenna ha accettato la devoluzione degli immobili ed ha espresso l'orientamento di riconsegnarli gratuitamente a quei partiti e associazioni che ne avessero fatta richiesta, previa dimostrazione dell'originaria proprietà e provenienza. Tale decisione è stata motivata dal fatto che gli immobili erano stati costruiti, nei primi anni del novecento, con il sacrificio degli aderenti ai partiti democratici. Gli aderenti agli stessi partiti, nel dopo guerra, avevano rioccupato tali immobili destinandoli, nella generalità dei casi, a circoli e sezioni, e ne hanno garantito l'utilizzo sociale e la manutenzione fino ai giorni nostri.

A seguito di delibera, avversa alla gratuità della cessione, del comitato regionale di controllo, il consiglio comunale di Ravenna ha assunto una nuova deliberazione, in data 5 aprile 1988, con la quale ha deciso « di ritornare gli immobili ai partiti democratici ed associazioni, che ne facciano richiesta accompagnata da idonea documentazione comprovante la legittimità della richiesta. La cessione avverrà nello stato di fatto in cui essi si trovano e con corresponsione al comune di Ravenna di un corrispettivo o valore ricognitorio di Lire 1.000.000 per ogni immobile. Tale scelta in assenza di una legge *ad hoc* che autorizzi la cessione gratuita, ha una sua

ragion d'essere in quanto, pur non volendo considerare l'ingiusto esproprio e i diritti dei legittimi proprietari, oggettivamente non si può realisticamente provvedere ad una loro stima attuale se si tiene in dovuta considerazione che l'esistenza di tali immobili si deve solo alla manutenzione che nel corso di oltre sessanta anni, i partiti e le associazioni che li hanno utilizzati, hanno provveduto a garantire ». Su tali immobili, infatti, l'Ente « Dopolavoro Ravenna » non ha mai svolto alcun intervento.

La decisione del comune di Ravenna ha dato motivo di intervento da parte della Corte dei conti che, sulla base di stime dei valori attuali degli immobili, ha rilevato un danno presunto per l'amministrazione comunale, da addebitarsi ai consiglieri comunali che hanno approvato la delibera a seguito della quale si è provveduto, da parte del comune, alla vendita degli immobili agli originari, legittimi proprietari. Si deve peraltro considerare che in questa assurda vicenda i legittimi proprietari dovrebbero pagare per ben tre volte tali beni: quando li hanno costruiti, quando li hanno ristrutturati e quando li hanno dovuti ricomprare dal Comune.

L'intervento della Corte dei conti, che non considera né gli aspetti morali, né quelli connessi alla reale gestione degli immobili in oggetto, si configurerebbe, a questo punto, come una nuova espropriazione. Pertanto il processo che si dovrebbe realizzare acquisterebbe i toni aspri e ingiusti di un processo dello Stato democratico contro le strutture di base della stessa democrazia che sono le strutture di incontro libero e democratico dei cittadini, di diversi partiti e associazioni.

Per impedire che anche questo atto abbia a consumarsi, a sessanta anni dal primo esproprio del regime fascista, chiediamo che venga approvata con urgenza la presente proposta di legge che vuole sanare una vera e propria ingiustizia.

La riassegnazione di tali immobili ai legittimi proprietari non darebbe luogo né

ad una riduzione di patrimonio pubblico, in quanto lo Stato non ha mai preso in carico tali beni, né darebbe luogo a minori entrate da parte dello Stato, in quanto dalla fine del regime fascista tali immobili sono stati occupati di fatto dagli aderenti ai partiti e delle associazioni che a suo tempo furono soppressi.

Con l'articolo 1 della proposta di legge, si intende affermare il principio dell'autorizzazione al comune di Ravenna di riconsegnare gli immobili ai legittimi proprietari.

Con l'articolo 2 si intendono sanare giuridicamente gli atti compiuti dal comune nel caso in cui abbia proceduto alla vendita a valori ricognitori di tali beni agli aventi diritto.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Il comune di Ravenna è autorizzato a riassegnare a fronte di corrispettivo o valore ricognitorio di lire un milione per ogni immobile, alle cooperative o alle associazioni che ne facciano richiesta, e che presentino idonea documentazione atta a dimostrare l'antica proprietà e provenienza, gli immobili sedi di sezioni di partiti o di associazioni democratiche, in quanto tali espropriati dal regime fascista ai sensi dell'articolo 210, del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, e devoluti all'Ente « Dopolavoro Ravenna ».

ART. 2.

1. Nel caso in cui il comune di Ravenna abbia provveduto alla vendita degli immobili nella base dei criteri di cui all'articolo 1 agli originari proprietari, gli altri compiuti sono da considerarsi giuridicamente e amministrativamente legittimi.